

**COMUNITÀ SALESIANA SAN MARCO
MESTRE (VE)**



DON PAOLO STOCCO
Sacerdote salesiano MISSIONARIO
di anni 77

***Dire grazie è riconoscere
con sincerità e ampiezza di cuore
quanto abbiamo ricevuto dal Signore
anche attraverso gli altri.***

Don Paolo Stocco

Cari Confratelli,

il giorno 02 maggio 2020, presso l'ospedale di Dolo (VE), dove si trovava ricoverato dal 05 aprile a causa delle complicanze del Coronavirus, è venuto a mancare il nostro confratello Don Paolo Stocco, di 77 anni di età, 59 di vita religiosa e 49 di sacerdozio. Il funerale è stato celebrato sabato 7 maggio nella chiesa del nostro Istituto, alla cui comunità era appartenuto durante gli ultimi anni, e domenica 8 maggio, presso la sua parrocchia natale di Ballò (VE).

Il contesto pasquale della celebrazione di commiato, come ha sottolineato nell'introduzione all'omelia Don Gianfranco Coffele, suo compagno per molti anni durante il periodo di missione in Venezuela, pone Don Paolo nel contesto di quella santità semplice della porta accanto, tanto cara a Don Bosco e sottolineata spesso da Papa Francesco.

Ci sembrava bello riprendere la bella sintesi tracciata da Don Gianfranco Coffele durante l'omelia delle esequie e riportare alcune genuine testimonianze di persone che hanno conosciuto Don Paolo come salesiano educatore con il cuore di Don Bosco.

C'è una rubrica nel Bollettino Salesiano - esordisce Don Gianfranco - che cerco di leggere sempre con una certa "santa" invidia, perché "il loro ricordo (dei defunti) è benedizione". Ospita una figura eminente di qualche confratello morto di recente.

Il bravissimo Don Bruno Ferrero, Direttore del Bollettino Salesiano, con questa intuizione ha anticipato a livello di Famiglia Salesiana, quanto poi, 2 anni or sono, Papa Francesco ha proposto alla Chiesa universale; nell'esortazione Apostolica "*Gaudete et Exsultate*", dove ci invita a scoprire "la santità, cioè, il santo della porta accanto"

"Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità", e ci esorta a scoprire i santi che sono gomito a gomito con noi, nei loro piccoli gesti di bontà quotidiani.

“La santità è il volto più bello della Chiesa”, e il nostro Don Paolo è stato ed è un tassello molto ben delineato nella colorata composizione floreale delle sue virtù umano-cristiane, che rende più luminoso il volto della Chiesa, nostra madre. (Don Paolo ha espresso il suo amore alla Chiesa anche avendone studiata la storia ed essendosi brillantemente laureato nella Facoltà di Storia della Chiesa nell’Università Gregoriana).

Questo richiamo del Papa mi sovviene facilmente quando passo per i lunghi corridoi che uniscono le nostre camere: oso pensare e dire che Don Paolo sia stato un “invito alla santità”, di quei santi, appunto della camera-accanto, senza grandi clamori. Nelle numerose testimonianze ricevute in questi giorni, molti ne sottolineano questa caratteristica.

Don Paolo è stato come uno di quei fiori, che si possono contemplare nelle nostre aiuole intorno all’Istituto, che nel nascondimento, nel silenzio e con modestia, rivelano la loro presenza semplicemente emanando l’accattivante profumo delle virtù cristiano-salesiane mentre costruiscono e profeticamente annunciano il futuro di una nuova stagione, che riscalda il cuore e rende più piacevole il dono dell’esistenza”

Ho scelto delle letture particolari perché le considero molto in sintonia con alcuni momenti determinanti per la storia personale di Don Paolo.

La sacra Scrittura ci racconta di tante donne che hanno avuto difficoltà a concepire il desideratissimo figlio: basti pensare a Sara, moglie di Abramo, che concepirà e partorirà Isacco; Rebecca, Rachele, Anna, 1^a sposa di Elkana e umiliata dalla seconda Peninna, che aveva figli... (1Sam 1). E ancora l’anonima mamma di Sansone, citata sempre solo come “moglie sterile di Mamoah” (Giudici 17) e infine Elisabetta, la mamma di San Giovanni Battista. Anche di Don Paolo si può dire “*vocatus ab utero matris suae*” - chiamato fin dall’utero materno (cfr. Salmo 138; Ger 1,5; Is. 49,1) e “*digitus Dei est hic*” - qui c’è la mano di Dio (Ex. 8, 19).

Il suggerimento per la prima lettura mi è sovvenuto due sere fa, quando la sorella Marina, mi ha raccontato delle confidenze ricevute dalla Mamma: alcune delle quali rimaste probabilmente nascoste a Don Paolo.

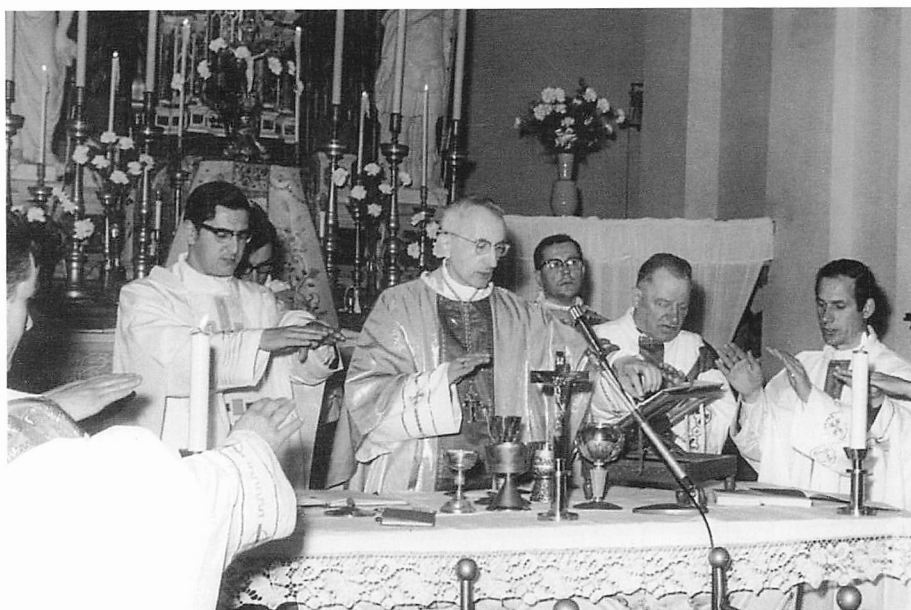
La signora Marina non ha più dimenticato quanto la Mamma commentava con la figlia, oramai diventata donna e riguardanti la gestazione, il parto, i primi anni d'infanzia di Paolo, la cui venuta al mondo e sopravvivenza, ha del "miracoloso", frutto della grande fede e della correttezza morale della Mamma.

Siamo agli inizi del '42. A un certo momento la mamma si è dovuta presentare all'ospedale di Padova dove il primario, vista la gravità della situazione, le fece pressione perché avesse ad abortire.

La risposta fu immediata: lei mai e poi mai l'avrebbe fatto; se il Signore avesse voluto prenderselo, che ci pensasse lui; ma lei non avrebbe permesso nulla che portasse ad un aborto. Papà Guido, Caporale Maggiore del 34° Reggimento - battaglione 8 - dell'Artiglieria, ne viene informato e si forma un'asse di preghiera tra papà e mamma.

Vorrei rendere omaggio a Mamma Guerrina e in essa alle nostre Mamme, vive o defunte, alle numerosissime sante donne che si comportarono così. Purtroppo tante persone lontane ma anche vicine, di diverse fedi e correnti politiche quasi con disprezzo definivano le nostre Terre la "Sacrestia d'Italia". Le numerosissime vocazioni partite dalle nostre Terre non erano tanto frutto della conosciuta povertà del dopoguerra, o, almeno, non solo! Quanto piuttosto nascevano da una fede profonda e da una convincente, solida e martellante catechesi per tutte le età, nell'azione cattolica, nel vissuto quotidiano delle famiglie.

La Chiesa ha voluto esaltare la santità di migliaia di mamme cristiane delle nostre terre, proponendo emblematicamente la figura della beata Eurosia Fabris Barban, popolarmente conosciuta come Mamma Rosa, mamma di numerosi figli, di cui tre sacerdoti.



18 Aprile 1971, il giorno della sua ordinazione Sacerdotale.



23 Aprile 1971, con tutta la famiglia il giorno della sua prima messa solenne.

Mamma Guerrina, nella sua angoscia, ricorre al Signore, ben sapendo che la potenza del Signore incredibilmente può trovare rimedio alle situazioni più disperate!

La sorella Marina ci tiene a ricordare anche la speciale protezione ai 3 anni di Paolo, quando fu colpito da poliomielite: portato all'ospedale di Dolo, la suora infermiera ebbe a dire: "mi dispiace, Signora, ma si prepari per il funerale". Ma non fu profetessa!

Mi è stato raccontato anche, quando Paolo aveva un anno e mezzo circa, durante la notte, in un sogno la Vergine Maria disse alla Mamma: "prenditi particolare cura di Paolo, perché lui sarà tutto per il Tuo Signore!".

A 11 anni Paolo va al seminario di Treviso; a metà anno il rettore lo rimanda a casa, per la salute eccessivamente cagionevole.

A luglio il cugino Don Armando, cresciuto nella grande famiglia patriarcale, anche se di fatto per le circostanze storiche e per la notevole differenza di età quasi non si conoscevano, Don Armando, venuto a casa per la 1^a Messa, in quattro e quattr'otto decide di fargli interrompere l'esperienza del seminario e se lo porta in Piemonte - a Bagnolo -, dove chi scrive, aveva già fatta la prima media; fu il nostro primo incontro.

Alla fine del noviziato chiede di poter andare in missione, dov'erano già andati parecchi dei suoi compagni, divenuti pure loro figure eminenti dell'Ispettorato Venezuelano. Il Papà Guido si oppone e insiste che può fare il missionario anche qui in Italia; meglio ancora se si faceva prete diocesano. Interviene Mamma Guerrina a ricordargli quanta preghiera avevano elevato al cielo per averlo e la promessa di donarlo al Signore, se ne avesse accolta la chiamata. Il permesso è concesso.

Ancora uno speciale intervento dall'Alto: nel 2002 era andato in Romania a vedere dove il fratello aveva avuto l'incidente mortale.

Ritornato viene colpito da un gravissimo infarto. Il professore che lo prese in cura ebbe a dire che senz'altro Don Paolo doveva avere dei potenti protettori in cielo, perché lui mai era riuscito a recuperare infarti così violenti.

Anche in questa occasione, possiamo ripetere *“digitus Dei est hic!!!”* Passando al Vangelo, mi impressiona sempre molto nella seconda metà del primo capitolo di Giovanni, come viene fatto il discernimento vocazionale dei primissimi apostoli. Anche nel caso di Filippo con Natanaele, si arriva al dunque senza tanti fronzoli.

Quando - appena la distanza di un centinaio di passi - si dà l'incontro ravvicinato con Gesù, Questi gli fa un complimento che suscita invidia: “ecco un vero israelita nel quale non c'è inganno”.

Anche Don Paolo, un uomo nel quale non c'era inganno! Un uomo autentico, sincero, verace; nel quale non c'era doppiezza! Tutto il suo dire e fare era l'evangelico: sì sì! no no!, anche se a volte detti con un sorrisetto da birichino e con aria sorniona. Fu sempre fedele alla sua vocazione, anche in situazioni molto difficili, da tutti i punti di vista.

Questi aspetti, assieme ad un bella testimonianza di vita e di stile salesiano, si sono progressivamente imposti all'opinione pubblica salesiana, che gli ha conferito sempre maggiori responsabilità; le più significative, sono state un decennio come Economo Ispettoriale in Venezuela e per vari anni parroco dell'importante parrocchia Don Bosco di Caracas.

Accolto 5 anni fa dall'Ispettorato salesiano del Nordest, si è dedicato con generosità ai servizi di collaborazione che i superiori gli chiedevano: 2 anni a san Donà poi, la richiesta “per un anno” della direzione del Istituto san Marco, al quale è ritornato recentemente, dopo due anni a Castello di Venezia.

I problemi di salute che lo tormentavano già da vari anni, ma specie in questi ultimi, gli sono risultati fatali quando si sono incontrati con il CoViD 19.



Genova 1960, la nave che lo ha portato in Venezuela.



In Venezuela con il cardinale e arcivescovo Rosalio Josè Castillo Lara.



Don Paolo con i suoi ragazzi in un momento di gioco.

Don Paolo era, e si è dimostrato, un uomo buono, comprensivo e arrendevole, di piacevole compagnia e a momenti, arguto nelle sue punzecchianti battute; lui, una di quelle presenze, equilibrate e con tanto criterio, che lo rendevano meritevole della fiducia e dell'affetto dei confratelli.

Apprezzato e molto richiesto direttore spirituale dei diversi gruppi della famiglia salesiana: qui, al San Marco, degli ex-allievi; a Caracas pure del nutrito gruppo di laiche consacrate - conosciute come "Volontarie di Don Bosco"-, e le famosissime Damas Salesianas.

Rendiamo grazie al Signore per il dono prezioso di Don Paolo che ha reso più facile il nostro vivere, più piacevole la nostra convivenza.

Confidiamo che la stessa, a tempo debito, quello stabilito da Te, che ci sei Padre, possa continuare presso di Te.

Dall'omelia di Don Gianfranco Coffele

TESTIMONIANZE

...dal Venezuela

Tra le molte testimonianze arrivate, piene di affetto e riconoscenza, ne scegliamo alcune...

“Ci sono persone che hanno un impatto speciale sulla tua vita. Nella mia, uno di questi è stato Don Pablo Stocco.

Eravamo parroci allo stesso tempo e abbiamo lavorato a stretto contatto, soprattutto perché dove esercitava lui il suo apprezzato ministero, era la mia parrocchia di origine, la san Juan Bosco.

Era molto vicino alla mia famiglia, ed è stato un baluardo che l'accompagnava quando i miei genitori hanno vissuto la loro Pasqua nel 2003 e nel 2010.

La sua gioia serena, il suo sorriso eterno, la sua voce lenta, la sua pacca sulla spalla, il suo sguardo profondo, sono alcuni dei ricordi che ho di lui e di come li ha usati per accompagnare i parrocchiani e i suoi fratelli salesiani.

Quando tornò in Italia per problemi di salute, lasciò il suo cuore nella sua amata Venezuela.

Oggi, quando Don Paolo vive la sua Pasqua alla vigilia della Festa del Buon Pastore, sono molto sicuro che Gesù stesso, insieme a Don Bosco e ai suoi confratelli sacerdoti i fratelli Miguel e Rosendo González, ai quali tanta riconoscenza dobbiamo, lo riceveranno esultanti.

Sono certo che da oggi abbiamo un nuovo intercessore, non solo per la famiglia salesiana, ma anche per la mia cara e amata arcidiocesi di Caracas”.

Padre López Cardinale Sacerdote Diocesano di Caracas



In Venezuela con il Cardinale e Arcivescovo Rosalio, Josè Castillo Lara.



Luglio 1982, Don Paolo con la mamma e il fratello in Venezuela.

Tutta la storia della vita di Don Paolo sembra essere in qualche modo toccata dalla Provvidenza. Sopravvissuto ad una grave forma di poliomielite, che lo aveva portato ad un passo dalla morte quando aveva appena 3 anni, stupirà sempre per la sorprendente capacità di ripresa (nel 2002, di ritorno dalla Romania, era stato colpito da un infarto violento che aveva miracolosamente superato) fino all'incontro con il virus che tanto temeva prevedendone la sorte ("Se mi ammalo di Covid non ne uscirò vivo").

Approfondire la conoscenza di figure preziose come queste, che abbiamo più volte incrociato in chiesa o in cortile, non è solo un doveroso omaggio alla loro memoria, ma un'occasione per integrare la storia del nostro oratorio; una storia fatta di tanti tasselli, alcuni minuscoli ma indispensabili per rendere visibile la figura pittorica del mosaico, sapendo che la pavimentazione non ha solo un valore decorativo, ma serve a edificare la casa sulla roccia.

Racconti di vita quotidiana proiettati sullo sfondo della grande opera di Don Bosco e che potrebbero essere offerti come storie della buonanotte, ancor più preziose delle favole perché vere e strettamente intrecciate con la nostra esistenza. Cominciamo dunque da questa...

Paolo Stocco è solo un preadolescente quando entra in seminario a Treviso, un'esperienza che si chiude a distanza di qualche mese a causa della sua salute cagionevole. Ma il progetto che Dio ha su di lui non si ferma: un cugino, cresciuto nella stessa famiglia patriarcale, lo porta con sé in Piemonte, all'Istituto missionario salesiano di Bagnolo. Alla fine del noviziato, il giovane chiede di poter andare in missione per raggiungere alcuni dei suoi compagni.

"Siamo partiti per il Venezuela da ragazzi con un forte entusiasmo missionario alimentato dalle testimonianze dirette di luminose figure come Luigi Cocco, Luigi Ravalico e tanti altri".

Fin dall'inizio del suo pellegrinaggio, nel 1960, Paolo si innamora di quella terra che richiama, anche nel nome, le sue origini (era nato nel



Arino 01 settembre 1996, 25 anni di sacerdozio.



Città del Vaticano, incontro con Papa Giovanni Paolo II.

1942 a Pianiga, un piccolo comune della città metropolitana di Venezia). “Eravamo una trentina di Veneti laggiù - ci confida Don Corrado Pastore - parecchi dei quali divenuti figure eminenti dell’Ispettorìa Venezuelana, allora considerata la Veneta 3”.

L’amicizia fraterna si estende subito oltre i confini geografici. “C’era un rapporto stretto tra le nostre mamme, fratelli e sorelle. Ogni volta che uno di noi veniva in Italia non mancava di visitare le famiglie dei compagni e portare loro qualche regalo”.

A quel tempo il Venezuela era un Paese in pieno sviluppo (terzo produttore di petrolio), cui aveva contribuito mezzo milione di italiani che erano immigrati in Sud America in cerca di fortuna.

“Don Paolo - ricorda Don Rafael Borges Diaz - prende subito sul serio tutto quanto i Superiori affidano nelle sue mani. Mani grandi, fatte così dal lavoro costante e dalla signorile generosità imparata nel focolare della sua tanto cara famiglia”.

Diventato Sacerdote, comincia il suo ministero nell’ambito scolastico, in una combinazione di gestione amministrativa e docente. Lo fa con lo stile che gli è proprio: fraterno, generoso, equilibrato, ricco di entusiasmo e di tatto.

Insegna teologia al Seminario di La Vega e di Caracas e in alcuni istituti scolastici del Paese. Con una così ricca e variegata esperienza nella missione salesiana, Don Paolo viene invitato a svolgere il servizio di Economo ispettoriale (1994-2004).

Incomincia poi una seconda parte della sua storia vocazionale, che rappresenta a suo dire una vera e propria conversione. Assume con grande disponibilità e creatività le sfide dell’Oratorio e poi quelle di parroco al Tempio Nazionale Don Bosco di Altamira a Caracas, incarico che lascia per tornare definitivamente in Italia nel 2014. Una decisione difficile dettata in parte dalla situazione economica e sociale che si era venuta a creare in Venezuela e che aveva amplificato i problemi legati alla sanità.

Lì Don Paolo lascia il suo cuore (“In quel paese tutti noi abbiamo speso gli anni migliori. Da qui l’amore e la “nostalgia” per il Venezuela (piccola Venezia)” ma abbraccia con generosa dedizione i nuovi incarichi che gli vengono affidati nelle case salesiane che gravitano intorno a Dolo, dove deve recarsi per i frequenti controlli medici: vicario a San Donà, direttore all’Istituto San Marco di Mestre, responsabile pastorale a Venezia Castello e di nuovo alla Gazzera. Ora impara a vivere ogni giornata come fosse la prima.

“La sua gioia serena, il suo sorriso eterno, la sua voce lenta, la sua pacca sulla spalla, il suo sguardo profondo, sono alcuni dei ricordi che ho di lui”, scrive commosso padre Lopez alla notizia della sua scomparsa.

“Don Paolo era un uomo buono, comprensivo e arrendevole, di piacevole compagnia, arguto nelle sue punzecchianti battute”. Buono perché umile e capace di amare senza aspettarsi risposta. Così, ha amato anche la nostra Comunità.

A lui il nostro grazie, forse tardivo ma carico di tanta affettuosa riconoscenza.

Don Rafael Borges Diaz, Don Corrado Patore, Wally Perissinotto - San Donà di Piave

Ho conosciuto Don Paolo diventando Direttore al San Marco. Veniva spesso a trovarmi in Direzione, soprattutto i primi mesi. Veniva per raccontare di sé e per poterci conoscere reciprocamente, ma anche per un confronto spirituale. Veniva con quello sguardo sorridente, che era il riflesso di un profondo bagaglio spirituale. Cosa che ogni volta mi commuoveva era la sua disponibilità alla correzione fraterna. Era solito domandarmi in cosa, secondo me, potesse migliorare e di non aver paura nel fargli eventuali osservazioni quando fosse necessario. Che le sue non fossero solo parole, lo dimostra il fatto che le poche volte che mi sono permesso di avvicinarmi per sottolineare qualcosa, mi ringraziava sempre con gioia schietta. Un cuore davvero libero!

Con lui era piacevole parlare non solo spiritualmente, ma anche di cose amene, come per esempio il calcio. Sempre ben informato sulle partite e i risultati, specialmente del suo “Venezia”, diventava occasione per accendere gli animi calcistici dei vari confratelli tifosi. Il clima così diventava piacevolmente allegro.

Nelle relazioni è sempre stato molto cordiale e gioviale. Pur affaticato dal suo stato di salute che a volte lo limitava, ci teneva molto a mettersi al servizio della comunità, soprattutto con l’assistenza alla mensa, ma anche, per esempio, in altri piccoli impegni come l’aiutare la comunità nell’allestimento della palestra quando si teneva qualche manifestazione.

Allo stesso modo era dedito al servizio pastorale nelle parrocchie di Scaltenigo e Ballò ed ultimamente anche in quella di Santa Barbara. Soleva ripetere: poter andare nelle parrocchie e fare un po’ di pastorale mi permette di respirare.

Innamorato di Maria e di Gesù Eucarestia, era facile ritrovarlo in cappellina a pregare ed era sempre pronto a presiedere ai momenti di adorazione comunitaria.

Gli ultimi giorni di comunità, prima del ricovero, quando già aveva contratto il Virus, sono stati giorni davvero difficili.

La febbre non lo lasciava, debilitandolo molto. Non aveva altri sintomi particolari che lasciassero presagire il peggio, ma in pochissimo tempo le complicazioni sono esplose. Da lì il trasferimento in ospedale con l'ambulanza per dei controlli, il ricovero e infine il lungo periodo in terapia intensiva, ultima tappa del suo pellegrinaggio terreno.

Nemmeno la malattia, però, gli ha impedito di essere sacerdote di Don Bosco. In camera con lui, prima di entrare in terapia intensiva, ha avuto modo di parlare, confessare e benedire online la casa, del suo compagno di stanza. Quest'ultimo che si dichiarava non credente, dall'esperienza di vita condivisa con il nostro confratello, ha maturato il suo personale incontro con Cristo. Ultimo dono di Grazia di una vita spesa per il Signore.

È stato per me un bell'esempio di vita fraterna salesiana e sacerdotale, e sono sicuro che ora gode della compagnia del Signore accanto a Don Bosco.

Don Claudio Parolin

La Comunità Salesiana San Marco di Venezia-Mestre.



Gennaio 2020, Don Paolo alla festa di Don Bosco.

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Paolo Stocco

* Pianiga (Ve) il 09 agosto 1942

† Dolo (Ve), Ospedale civile, il 02 maggio 2020

Di anni 77, 49 di sacerdozio e 59 di vita religiosa salesiana.

Riposa nel cimitero di Ballò (Ve).